

COMMISSIONE PRESBITERALE ITALIANA

Roma, 9-11 febbraio 2010

COMUNICATO STAMPA FINALE

E' partita da un'ampia ricognizione svolta da mons. Mariano Crociata su "La vita della Chiesa in Italia" la sessione di lavoro della Commissione presbiterale italiana, tenutasi a Roma dal 9 all'11 febbraio. Questo organismo ecclesiale, facente capo alla Cei, riunisce i rappresentanti delle diverse commissioni presbiterali regionali ed esprime a livello nazionale la collaborazione dei sacerdoti con l'episcopato italiano e con la sua azione pastorale.

Prendendo lo spunto dai recenti lavori del Consiglio episcopale permanente della Cei, mons. Crociata, nel pomeriggio di martedì 9, è partito dal "bisogno e dalla ricerca di Dio nella nostra società" per delineare alcune tematiche di fondamentale importanza per la vita della Chiesa in Italia oggi, prima fra tutte "l'esigenza di una nuova generazione di politici", che sia "espressione autentica del mondo credente" e "responsabilità da esercitare nei confronti della società italiana nel suo complesso". Il cristiano ideale, ha sostenuto il segretario della Cei, è quello che nutre della sua fede la vita quotidiana". Riprendendo poi la prima bozza degli orientamenti pastorali Cei per il nuovo decennio, il presule ha sottolineato l'importanza della "proposta cristiana come frutto e realizzazione perfetta della maturità umana e religiosa". In un certo senso "noi non siamo ancora usciti dal primo decennio, incentrato sull'evangelizzazione. L'educazione infatti è in funzione della evangelizzazione: l'annuncio del Vangelo deve toccare la persona nel suo vissuto concreto". Non sono mancati nell'analisi di mons. Crociata elementi di preoccupazione, dovuti al fatto che "l'educazione oggi va incontro a numerose difficoltà, come lo sfaldamento di ambiti e spazi tradizionalmente legati al compito educativo" e al ruolo negativo esercitato a volte dai media.

Rispondendo poi alle sollecitazioni venute dai sacerdoti nel corso del successivo dibattito, il segretario della Cei ha sconsigliato in linea generale "la presa in carico economica di collaboratori laici fissi": salvo lo svolgimento di attività pratiche essenziali (tipo sacrestano...), "la partecipazione alla vita della Chiesa deve essere frutto di una libera e gratuita adesione. Laddove la collaborazione diventa professionale, avviene un tendenziale snaturamento della figura della Chiesa, con il rischio di una burocratizzazione dell'appartenenza ecclesiale". Non è inoltre più possibile contare indiscriminatamente sui contributi dell'8x1.000, il cui andamento è "imprevedibile e precario, sebbene il sistema si confermi e si consolidi": occorre, ha sostenuto mons. Crociata, incentivare sempre di nuovo "la partecipazione anche economica dei fedeli come segno di inserimento nel tessuto ecclesiale".

Lo svolgimento successivo dei lavori ha preso in esame il tema della formazione permanente del clero, partendo dalle relazioni messe a punto dai rappresentanti delle singole commissioni regionali. Ne è scaturita una mappatura a tutto tondo della realtà esistente oggi in Italia a proposito della formazione, intesa come "ricerca di una forma" dell'essere e dell'agire sacerdotale, come è stato evidenziato nel corso del dibattito. Unanime è stata la richiesta di una formazione non limitata al solo piano culturale e spirituale, ma fortemente incentrata sul vissuto esperienziale dei sacerdoti, con una particolare attenzione alla persona più che alla funzione.

Mercoledì 10 febbraio e nella mattinata successiva i sacerdoti della Cpi hanno avuto modo di prendere parte al seminario di studio nell'Anno sacerdotale, indetto in collaborazione con il

Servizio nazionale per la pastorale giovanile e il Centro nazionale vocazioni, sul tema “Il sacramento della Riconciliazione e la direzione spirituale”.

“Il mondo dei giovani chiede di essere accompagnato nella propria ricerca vocazionale all’incontro con Gesù per trovare in lui il senso della propria vita. Là dove il sacramento della Riconciliazione è presentato bene può diventare uno strumento efficace in questa prospettiva”, ha detto don Nicolò Anselmi, responsabile del servizio nazionale per la pastorale giovanile, introducendo i lavori del convegno insieme a don Domenico Dal Molin, direttore del Centro nazionale vocazioni.

La parola è stata data inizialmente ai giovani stessi, che hanno dato ai sacerdoti presenti efficaci testimonianze sulle proprie esperienze. Sabrina di Anagni-Alatri ha raccontato il proprio cammino spirituale, con le difficoltà iniziali di fare discernimento e la successiva apertura al confronto con una guida spirituale. Giovanni di Roma ha illustrato il diverso rapporto dei giovani e degli adolescenti rispetto alla Confessione, evidenziando l’importanza dei rapporti interpersonali informali ad entrambi i livelli. Mentre Marta di Como ha sottolineato che l’incontro con Cristo è fondamentale in tutte le domande che i giovani si fanno e che di questo incontro si fa concreta esperienza proprio nella Confessione.

I fondamenti teologici e pastorali del cammino penitenziale cristiano e dell’accompagnamento spirituale sono stati individuati nel pomeriggio di mercoledì 10 febbraio dal gesuita padre Daniele Libanori, rettore della chiesa del Gesù a Roma. Con una lucida e attenta analisi, il relatore ha approfondito l’esperienza antropologica e teologica del peccato e della grazia, sottolineando l’importanza dell’elemento affettivo nella pedagogia così come nella celebrazione del sacramento della Penitenza: “Al di là del rito, infatti, ciò che incide più profondamente è la possibilità di raggiungere la ferita che alimenta il peccato, per guarirla. In ciò la grazia percorre abitualmente la via delle relazioni: la loro qualità è segno della misericordia di Dio. E fa esperienza di misericordia non tanto chi percepisce razionalmente il suo peccato, ma colui che avverte in sé la propria meschinità e la pienezza e bellezza dell’amore misericordioso di Dio”. Un altro capitolo trattato da padre Libanori è stato quello relativo al ministro della Penitenza, il quale partecipa della “condivisione compassionevole della sorte dell’uomo” propria di Cristo morente in croce: “Il ministro di questo sacramento è un uomo che conserva la memoria del sangue e dell’acqua scaturiti dal costato aperto del Signore”. Infine il relatore ha preso in considerazione gli aspetti più propriamente pastorali della Penitenza, con i quali “la Chiesa risponde al bisogno dell’uomo di sentirsi ‘graziato’. Questo fatto non è una consapevolezza intellettuale, ma un’esperienza profonda, che può nascere da un annuncio reso credibile da un’offerta qualificata di relazione nella Chiesa, ‘esperta di umanità’”, secondo le parole di Paolo VI.

Particolarmente interessante e originale è risultata la prospettiva d’insieme con cui il relatore ha inquadrato il tema e che è stata puntualizzata durante lo svolgimento dei successivi lavori di gruppo: “Nel corso della mia proposta - ha precisato il relatore - ho parlato sempre di *Penitenza*, intendendo abbracciare in questo modo tanto la celebrazione puntuale del sacramento, quanto il processo, spesso lungo e laborioso, che vi conduce e nel quale si intuisce la *direzione spirituale*. Per specificare ulteriormente si può pensare a una sorta di percorso a spirale, che nella progressione ritorna sempre su se stessa: è ciò che accade ad ognuno che, pur celebrando la Riconciliazione, tuttavia senta di essere ancora in cammino verso una comunione più intensa con la santità di Dio”.

In definitiva l'importanza del convegno promosso dalla Cei consiste allora proprio nel fatto di aver indicato che "la Penitenza è o almeno può essere un vero 'catecumenato' per tutti coloro che non hanno vissuto o vivono male il proprio battesimo". Si tratta certo di un cammino, non privo di difficoltà e di ostacoli, ma che recupera nella sua pienezza il senso originario del sacramento della Penitenza, così come era stato proposto nei primi secoli della vita della Chiesa. Un percorso fondato sull'interazione efficace di tre protagonisti: l'uomo battezzato, "al quale la Chiesa, nei fatti più che nelle parole, propone il cammino verso la vita, cioè di diventare un penitente"; il ministro del sacramento, strettamente associato alla missione sacerdotale di Cristo, che "suppone una sostanziale maturità umana, che la grazia arricchisce, ma non può sostituire"; e infine la comunità cristiana, "che deve recuperare la coscienza di essere formata da 'penitenti graziati' e deve individuare percorsi comunitari nei quali e con i quali sostenere i cammini individuali". Dal convegno Cei è scaturita così l'indicazione forte della possibilità di un sentiero rinnovato della evangelizzazione, da percorrersi attraverso la proposta di un cammino penitenziale che ha come punto d'approdo finale, e non come obiettivo immediato, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione: come ha detto don Libanori, "l'urgenza della Chiesa oggi è evangelizzare, non sacramentalizzare".

Don Mario Allolio